

# RIFLESSIONI SUL FENOMENO MIGRATORIO

REALTÀ DRAMMATICHE E RAPPRESENTAZIONI ESTETICHE

a cura di Luciano Marucci

ANDANDO CONTROCORRENTE, ABBIAMO RISERVATO UN SERVIZIO SPECIALE PER ANALIZZARE IL PREOCCUPANTE FENOMENO MIGRATORIO CON IL SUPPORTO DI UN SOCIOLOGO CHE OPERA CONCRETAMENTE IN QUESTO AMBITO

I flussi migratori, causati da guerre, pandemie, carestie e cambiamenti climatici, difficilmente gestibili, sono divenuti così frequenti da non impietosire, più di tanto, neanche la morte in mare di chi è costretto ad abbandonare la propria terra – versando agli scafisti i risparmi e rischiando la vita – nella speranza di trovare un altrove migliore. Come se non bastasse, il razzismo e la xenofobia, spesso, complicano l'esistenza dei superstiti.

Essendo io stato nove volte in Africa (con zaino in spalla e tenda), soprattutto per visitare i villaggi isolati, non dimenticherò mai le condizioni subumane di quella gente. Oggi, per non turbare la convivenza civile di certi paesi più ricchi, si ipotizza perfino di respingere in massa i migranti in arrivo o di bloccare le partenze anche dei più sfortunati, ignorando che quei territori non garantiscono dignitosa sopravvivenza e che essi potrebbero essere utilizzati dove non c'è crescita demografica e carenza di manodopera per i lavori più 'scomodi'... Non si considera che pure la fauna selvatica, per salvarsi dalle stagionali avversità ambientali, istintivamente percorre distanze inimmaginabili.

Il Club di Roma (costituito da cento scienziati e specialisti) nel primo rapporto pubblicato nel 1972 aveva previsto "I limiti dello sviluppo" sul pianeta, ma in cinquant'anni quasi nulla si è fatto per assicurare le risorse minime alle popolazioni del quarto mondo, anzi, si dà maggiore ascolto ai revisionisti.

Paradossalmente, la natura, 'costretta' a reagire alle nostre smisurate azioni predatorie e inquinanti, aggrava la situazione. Quindi, sarebbe ora di prendere coscienza degli accadimenti devastanti, programmando iniziative tendenti a risolvere i macroproblemi.

Negli ultimi tempi nel campo artistico i curatori degli eventi culturali e i creativi più responsabili stanno rappresentando le drammatiche condizioni dei migranti per sensibilizzare i fruitori, ma si tratta di 'provvedimenti' estetizzanti che nell'immediato non riescono a incidere. Tra l'altro, raramente le riviste d'arte si soffermano su queste urgenze. Allora noi, almeno in questo servizio, diamo spazio al fenomeno migratorio. Allo scopo, è stato coinvolto un sociologo che opera nel settore, per esaminare realisticamente la questione di scottante attualità.

**Alessandro Andrenacci**, *sociologo esperto in politiche migratorie e della multiculturalità, presidente della Cooperativa Sociale "Ali" per l'accoglienza nella regione Marche*

**Luciano Marucci: Poiché sei un esperto dei processi di accoglienza e integrazione, qui vorrei approfondire l'argomento dal lato sociologico e culturale, evitando i consueti commenti elettoralistici. Innanzitutto, dopo aver operato attivamente nel settore, perché a un certo punto avevi cambiato rotta?**

Alessandro Andrenacci: Nell'ultimo decennio l'Italia e l'Europa hanno conosciuto un flusso migratorio fino a ora mai avvenuto, quindi la gestione del fenomeno è andata modificandosi. All'inizio, la prima ondata del 2011, denominata "Emergenza Nord-Africa", era in carica



Alessandro Andrenacci

alle regioni che dovevano individuare sul territorio le varie realtà che potessero gestire l'accoglienza per i richiedenti asilo. In seguito la conduzione è passata al Ministero degli Interni e di conseguenza alle varie Prefetture di riferimento. Negli anni sono susseguite fasi in cui alcune procedure hanno migliorato le condizioni dei beneficiari dal punto di vista legale e sanitario.

I decreti Salvini hanno

costituito una nuova stagione dell'accoglienza: abbiamo assistito a un'involuzione su tutti i fronti, tale da non rendere più possibile svolgere un'attività dignitosa nei confronti degli ospiti e della comunità. Uso la parola "comunità" perché è uno degli elementi trascurati maggiormente. Infatti, i provvedimenti salviniani hanno avviato un progressivo cambio di paradigma: scorporare le strutture di accoglienza dalla comunità, dai cittadini, dagli spazi di socialità. Altro

Migranti alle frontiere





Moda dei poveri... made in Africa (Great Rift Valley, 1992) (ph Luciano Marucci)

elemento decisivo: il forte taglio del corrispettivo procapite *pro die* corrisposto alle associazioni per vitto, alloggio, personale e tutti i servizi indispensabili per attuare una buona accoglienza. Purtroppo, il decreto Cutro ha confermato questa tendenza. Cito una modifica su tutte: il Ministero ha la possibilità di raddoppiare la presenza dei richiedenti asilo all'interno delle strutture: case o appartamenti già in convenzione con le Prefetture. Questo significa che una struttura o abitazione pensata per trenta persone ne potrà ospitare il doppio. Un provvedimento disumano, se consideriamo gli standard di vita minimi, i servizi carenti come bagni e cucine per una convivenza forzata che, a volte, supera i due anni.

#### **Adesso perché intendi riprendere quel percorso con un ruolo ancor più impegnativo e responsabile?**

Da questo anno, insieme a due colleghe, abbiamo costituito una cooperativa che si occupa di accoglienza. Una decisione per svolgere il lavoro seguendo idee diverse e facendo delle scelte autonome. Le condizioni economiche e le procedure, comunque, non sono cambiate molto, anzi, il Ministero, ultimamente, ha stabilito di tagliare i servizi di supporto psicologico e di insegnamento della lingua italiana, che comporta anche una decurtazione del corrispettivo economico. Questi tagli dimostrano qual è attualmente la gestione del fenomeno migratorio e, secondo alcuni, lo spazio da riservare alle persone.

#### **La cooperativa che hai costituito per gestire i flussi migratori nelle Marche cosa si propone principalmente?**

Di rimettere al centro le persone e la comunità, cercando di creare più relazioni possibili. Con i tagli e i cambiamenti subentrati molte associazioni che si occupavano di accoglienza hanno contratto grandi debiti; altre hanno dovuto ritirarsi perché non riuscivano a sostenere le spese di base. Ora il nostro modello propone e promuove un'accoglienza esclusivamente in appartamenti o case, quindi un'accoglienza diffusa sul territorio, rifiutando lo schema di centri/ghetti. Questa prassi non è certamente comoda e remunerativa, ma è quella più umana che metteremo in atto.

#### **Hai l'ambizione di creare un modello esportabile?**

I progetti CAS (Centro di Accoglienza Straordinaria) hanno regole abbastanza rigide: nel momento in cui sottoscrivi un

affidamento diretto o partecipi al bando pubblico, devi assicurare i servizi richiesti. Questa è un'altra procedura che stiamo provando a modellare. Chi lavora nel sociale sa che uno dei limiti che si ha con i bandi è quello di rispettare le esigenze imposte dalla committenza. Invece, occorrerebbe considerare i diversi punti di vista di chi è portatore di interesse a vario titolo. Perciò, uno degli aspetti che interessa alla cooperativa è di includere nel processo decisionale le visioni e gli interessi degli *stakeholders* (cittadini, associazioni, enti, imprese, ecc.), primi tra tutti, quelli degli operatori. Direi che non è tanto un modello che noi desideriamo proporre, ma allenarci all'ascolto, cercando di includere nella nostra azione quotidiana i vari punti di vista.

#### **Esaminiamo da vicino le problematiche più dibattute. Di solito, la classe politica sostiene e promuove l'accoglienza con convinzione?**

Occorre distinguere: ci sono sindaci permissivi che hanno "tollerato" la presenza di CAS nei loro comuni; altri sono stati lungimiranti attivando progetti SAI (Sistema Accoglienza Integrata, denominata anche "seconda accoglienza"); altri ancora hanno impedito in modo indegno la nascita di progetti di accoglienza nei loro territori, a volte senza distinzione di colore politico. In generale, i partiti e i loro programmi hanno toccato marginalmente il fenomeno migratorio, sia perché resta un argomento complesso, sia perché è più conveniente cavalcare l'onda emotiva dell'odio e della paura con rapidità, negando la possibilità di analizzare il fenomeno.

#### **Ci sono nuovi progetti per disciplinare in modo razionale il fenomeno in espansione?**

Non c'è nulla di nuovo, però il fenomeno non è in espansione. Infatti, questo anno farà registrare un numero di arrivi più basso del 2016. La differenza è dovuta alla minore presenza di associazioni che si occupano di accoglienza e al mancato rifinanziamento dei progetti SAI, che hanno percorsi migliori dei CAS, in quanto sono molto più strutturati e hanno la volontà di operare nella comunità.

#### **L'inclusione sociale ed economica può essere praticata con soddisfazione in questo momento di crisi generale?**

Cercare di definire la qualità della vita degli esseri umani è un dovere morale che ogni società organizzata dovrebbe avere. Questo,

Interno di una capanna dell'etnia hamer nel villaggio etiope Turmi, 2006 (ph Luciano Marucci)





Migranti su un gommoni

ovviamente, spinge a metterci d'accordo su quali siano le matrici che ci restituiscono *feedback* aderenti alla realtà. Attualmente nessuna politica in campo tiene conto delle condizioni dei migranti e della cosiddetta inclusione. Sembra che ci sia il tentativo di dare la bandiera, come si fa per le spiagge più o meno pulite, in modo da assolvere o meno le azioni della comunità.

**La crescente povertà accentua l'“esclusione”?**

La povertà è un argomento trasversale che in maniera diversa incide nella vita di tanti. Dobbiamo considerare che quando aumenta la povertà cresce anche lo sfruttamento dei marginalizzati. Le categorie sociali più vulnerabili sono più soggette a entrare nel vortice della povertà. Gli indicatori degli occupati in realtà dicono poco sul grado di povertà; parimenti quelli dell'assegno sociale, se non rapportato a dove si vive e al costo della vita. L'Italia è una delle società più rigide riguardo al trasferimento di ricchezza tra generazioni. Come dimostrato da vari studi, le società più immobili sono quelle a più alto rischio di povertà. Invece, quelle con maggiore elasticità di trasferimento di ricchezza intergenerazionale, hanno una minore percentuale di povertà. Bisognerebbe riflettere sui nuovi modelli di *welfare*, superando le posizioni anacronistiche di uguaglianza dei risultati e delle posizioni di partenza per avere interventi che possano dare risposte capaci di migliorare le singole condizioni di vita. Il nuovo *welfare* dovrebbe orientare le risorse pubbliche non verso i soggetti che offrono servizi ma direttamente a quelli richiesti dagli stessi, poiché tale azione aumenta la responsabilità e incentiva il protagonismo della società civile, valorizzando le specificità dei singoli.

**Oltre ai centri di prima accoglienza, peraltro vistosamente carenti, occorrerebbero anche quelli organizzati seriamente per la formazione e le attività culturali?**

In questi mesi, grazie... alla strumentalizzazione politica, spesso è stato dichiarato che il numero dei migranti sbarcati nel 2023 è

uno dei più alti degli ultimi tempi, in quanto, negli anni il Covid-19, a livello mondiale, ha influito sulla possibilità di arrivare in Europa. In realtà, nel 2016 sono arrivati più di 180mila richiedenti asilo, mentre quest'anno arriveremo a circa 150mila. Nonostante siano valutazioni strutturalmente sbagliate, permetterebbero di gestire numeri ben più alti di quelli registrati fino a oggi.

**Ci sarebbero le risorse finanziarie per andare oltre le emergenze?**

Non è una questione di risorse, ma di scelte politiche. Sarebbe giusto che tutti ci assumessimo le nostre responsabilità. La verità è che ormai siamo indifferenti a quelli che muoiono in mare. Va bene che le persone vengano sistemate in altri posti della “nostra società” e che rimangano corpo estraneo a noi, ma solo quando ne avvertiamo la necessità e quando riteniamo di poter ‘accogliere’. Prendiamo, ad esempio, l'accoglienza degli Ucraini: fino a giugno 2023 sono arrivati circa 175mila ucraini in fuga dalla guerra, però, la percezione del carico è stata molto minore rispetto a quella dei migranti asiatici e africani. Nessun politico ha ostacolato l'accoglienza dei rifugiati ucraini perché non era politicamente conveniente. Ma questo ci fa percepire la diffidenza delle persone che hanno la pelle di un colore diverso dal nostro. Non si tratta di comparare le situazioni di chi dobbiamo accogliere, ma di volontà di ripensare la gestione del fenomeno migratorio, riguardante gli africani e gli asiatici, per cambiarla. Senza la proposta di un paradigma diverso, siamo tutti moralmente implicati. I cittadini dovrebbero tornare a farsi carico di una coscienza di comunità, senza pensare che ciò che accade dipende dalle volontà personali. Così stiamo assistendo a una trasformazione antropologica dei cittadini europei.

**“Integrazione” significa ignorare le diversità senza valorizzare le qualità identitarie?**

L'identità non è imm modificabile. Anche temi come la povertà e la ricchezza vanno indagati in un dato tempo e luogo. Il concetto di povertà del 1700 non era lo stesso degli anni 2000. Nella storia moderna le questioni identitarie si sono legate profondamente all'egemonia culturale di una nazione. Spesso l'identità nazionale è stata strumentalmente utilizzata nel dibattito politico sia per criticare le scelte della Comunità Europea, sia per creare consenso attorno alla perdita di supremazia della cultura nazionale. A tale proposito prendo



Corpi senza vita di madre e figlia nel deserto al confine con la Libia, dopo essere state respinte dal governo tunisino (2023)



Condivisione del pasto per i richiedenti asilo al CAS di Macerata gestito dalla Cooperativa Sociale "Ali" (courtesy CAS; ph Michele Calamanti)

in prestito una analisi di Zygmunt Bauman (sociologo, padre della società liquida): «Cento o più anni fa era il "principio cuius regio", *eius natio*, a dar forma al "problema dell'identità". In questo, noi abitanti del mondo della modernità liquida, differiamo. I riferimenti comuni delle nostre identità noi li inseguiamo, li costruiamo e li teniamo insieme mentre siamo in movimento, sforzandoci di tenere il passo di quei passi, anch'essi mobili, anch'essi in rapido movimento, che ricerchiamo, che costruiamo e che cerchiamo di tenere in vita ancora per un momento, ma non molto di più». Bauman ci vuole dire che oggi una identità non corrisponde a un corpo; che un corpo può avere più identità e la "vita" delle identità può morire indipendentemente dal corpo.

**Proseguiamo. Se non viene riconosciuta la cittadinanza a chi ne avrebbe diritto, i "clandestini" senza una patria sono costretti ad arrangiarsi e a lavorare come nuovi schiavi.**

Qui ritorniamo all'importanza delle parole. Il termine "clandestino" porta con sé la volontà di delinquere, di comportarsi contro la legge, ed è legato alla regolarità dei documenti. In realtà, i migranti non hanno alternative e fanno istanza per la richiesta di asilo entrando nella legalità transitoria, in attesa della risposta della Commissione e di un permesso temporaneo. Dei richiedenti asilo con esito negativo e che hanno ricevuto il diniego da parte del giudice su ricorso non abbiamo certezze. In molti casi l'itinerario dei migranti continua in paesi diversi dell'Unione Europea; in altri si muovono sul territorio nazionale da irregolari, non potendo stipulare un contratto di lavoro anche laddove lo trovassero. Quindi, sono costretti al lavoro nero e a ciò che consegue. I confini di "rispettabilità" di una persona sono stabiliti giuridicamente. Pensiamo, ad esempio, a una persona di origine extraeuropea richiedente asilo che lavora rispetto a uno sportivo professionista delle stesse origini. Entrambe lavorano e sono valori positivi per la comunità, ma la valutazione di ciascuno è totalmente diversa.

**Infatti, i superstiti dei naufragi, oltre a essere stati prede degli scafisti, nei paesi ospitanti sono sfruttati nel lavoro precario e più faticoso...**

Purtroppo, i migranti che diventano irregolari sono anche un serbatoio per la criminalità organizzata, per il lavoro nero e malpagato. Sono esseri umani di serie B, sacrificabili, che valgono meno. Questa è una situazione abbastanza nota e non mi sembra ci sia un'alzata di scudi sui loro diritti, neanche da certa politica che, per vocazione, dovrebbe combattere per porre rimedi. Come in altre questioni, c'è un sottotesto, un pensiero non detto: "Dopo tutto, i migranti vengono dalla guerra e dalla fame; non avranno il massimo, però stanno migliorando la loro vita e, se non è abbastanza, possono decidere di non farsi sfruttare".

**Perciò, affermare che a essi sono riconosciuti i diritti umani fondamentali, è un paradosso...**

L'acuirsi delle disuguaglianze è oramai sotto gli occhi di tutti. I diritti umani fondamentali non sono garantiti a tutti. La rivoluzione informatica, la crisi climatica, le guerre, la pandemia hanno aumentato le differenze in termini di diritti e di opportunità. I recenti studi che analizzano tali parametri forniscono un quadro globale molto grave su disuguaglianza e dignità, che induce a ripensare al modello su cui si basa la società, rimettendo in discussione il sistema capitalistico che sta mostrando la capacità di autodeterminarsi in eterno. Gli altri studi sulle differenze di genere evidenziano che sulle condizioni delle donne si debbono prendere in esame varie culture e vari contesti. Il punto di vista dell'occidente molto spesso ha inquinato le analisi sociali, gli standard di povertà. Dell'agenda politica internazionale che incide realmente è la visione pluralista che valuta tutte le esperienze delle povertà. Non è possibile pensare che gli attori che decidono le politiche future siano gli stessi che hanno causato la lotta tra il nord del mondo saturo e anziano e del sud giovane affamato che deve scontare le conseguenze economiche, sociali e ambientali di questo squilibrio.

**Ora, se i fuggiaschi trovano un'occupazione qualsiasi non desiderano tornare nei loro paesi anche se finiscono le guerre e migliorano le condizioni socio-economiche e politiche?!**

Rispondo con delle domande. Qual è la condizione socio-economica che rende possibile un posto dignitoso per una vita? Un barista che in Italia prende 1000 euro al mese fa bene ad andare a lavorare in Norvegia dove prende 3000 euro? Le guerre sono un male assoluto, per cui è impossibile ogni progetto di vita, creano una situazione in totale antitesi con la vita stessa. Chi può stabilire quando sia giusto migrare e cercare altra vita altrove? Diversificare tra migranti veri ed economici disumanizza le persone ed evidenzia i limiti di un sistema che è in netta involuzione. Dovremmo abbandonare l'atteggiamento moralista di chi vuole decidere per gli altri e concentrarci sul sistema della gestione dei flussi migratori. È assurdo stimare la permanenza dei migranti richiedenti asilo in base al paese di origine e alla loro storia pregressa e non a quanto sono capaci di trovare lavoro per dare un contributo al Paese.

**Ma andiamo avanti. Nei quartieri delle città in cui i migranti si stabilizzano, incontrano comprensione o ribellione?**

Non c'è un dato univoco. Dipende dalle politiche adottate e dal lavoro che viene fatto nella comunità. Anche in Italia, se vogliamo parlare di richiedenti asilo, si può notare una differenza tra un CAS in un piccolo paese e uno nella città. Nel primo caso, dopo una freddezza iniziale, con il tempo si possono costruire delle relazioni sia per le

Corso di italiano per migranti presso il CAS di Macerata (courtesy CAS; ph Michele Calamanti)



singole persone accolte, sia per gli enti gestori che hanno un radicamento vero. Nelle città le persone accolte hanno la possibilità di relazionarsi meglio, anche con i connazionali, pure se questo non sempre è un bene. Altro aspetto che incide è il tipo di CAS. Infatti, ci sono grandi centri con alcune centinaia di persone che singoli appartamenti. Per diverse ragioni, l'inclusione è migliore perché permette un avvicinamento più dolce, quando i CAS sono con piccoli numeri. **Passiamo agli aspetti immateriali forse più rassicuranti... In genere, gli eventi culturali possono favorire la solidarietà e le visioni globali?**

Ho visto manifestazioni culturali coinvolgere artisti o collettivi di cultura non europea. Oltre al gusto personale di ognuno di noi, penso che gli eventi sulla musica, le arti visive e il teatro siano interessanti e possano farci apprezzare di più il valore delle differenze. Ovviamente, quando nel processo artistico vengono coinvolte persone di culture e sensibilità artistiche diverse, si può creare un confronto di idee coinvolgendo molti partecipanti.

**Ci vorrebbe una nuova cultura, anche nei paesi emancipati, per tollerare e aiutare le persone migranti pure dal lato psicologico?** Come ho già detto, gli ultimi decreti ministeriali hanno tagliato totalmente i fondi previsti per l'aiuto psicologico nonostante l'estrema necessità. Questa domanda però ne stimola una diversa: "Siamo davvero paesi emancipati e in che senso?". Naturalmente ci sono differenze tra i paesi occidentali e quelli del sud del mondo. Basti pensare al sistema pedagogico, a quello sanitario, ecc. Giuridicamente "il soggetto emancipato è colui che da minorenni gli viene conferita la capacità di agire". Di conseguenza, i non emancipati non avrebbero la capacità di agire. In un'ottica di intersezionalità ciò aggrava la percezione già minorata delle persone che migrano, per cui, nel migliore dei casi, sono soggetti da tollerare o aiutare. A mio avviso, questi flussi migratori ci

Mimmo Paladino "Porta di Lampedusa – Porta d'Europa" 2008, ceramica refrattaria, altezza m 5 ca larghezza m 3 ca (courtesy l'Artista e Arnaldo Mosca Mondadori; ph Alessandro Cerino)



offrono l'occasione di ripensarci come comunità. Occorre bonificare il linguaggio da aggettivi che qualificano le persone. Quindi, dovremmo pensare alle persone dotate di quella che Aristotele chiamava "philia", ossia sentimento che abbraccia una vasta gamma di comportamenti umani quando essi si fanno relazione, forme di interazione accompagnate da affezioni che sono necessarie affinché si costruisca un legame sociale, fondamento del patto sociale di una comunità. L'altro punto è cambiare approccio al sistema che chiamiamo "accoglienza". La dignità umana passa sì da una serie di diritti fondamentali, ma dobbiamo pensare ai soggetti attivi, capaci e abili. Uso queste due ultime parole per avvicinarmi al concetto che in inglese viene definito "capability approach", secondo cui la dignità umana passa attraverso le capacità personali di autodeterminazione, di sviluppo economico e sociale. Oggi, invece, la vita dei migranti che richiedono asilo è determinata dal fattore legale-sicuritario che caratterizza la loro vita. Perciò, non è tanto il volersi impegnare, cosa sai fare o cosa vuoi imparare che conta, ma quale documento hai, che tipo di accoglienza ti spetta, cosa ti permette di fare la normativa che regola l'accoglienza. Il sistema italiano, che possiamo vedere anche nelle altre categorie svantaggiate come i giovani, non è meritorio ma meritocratico. E, essere richiedente asilo, oltre a essere migrante, povero, nero, ecc., significa appartenere a una categoria che ha pochissime possibilità di autodeterminazione. Purtroppo, questa condizione, anche per altre difficoltà, è una *legacy* che si trasferisce alle generazioni che seguiranno.

**Gli artisti e i curatori di mostre socialmente impegnati stanno prendendo coscienza dei tragici accadimenti derivanti dalle migrazioni. Lo abbiamo constatato anche ad Art Basel 2023.**

Tramite mia moglie, che si occupa di arte contemporanea, mi sto avvicinando anche a questo mondo. Sono dell'avviso che l'arte e la cultura in generale non possono rimanere indifferenti alle continue tragedie legate alle migrazioni. Art Basel 2023, soprattutto nelle sezioni più monumentali come "Unlimited" o "Art Parcours", ha affrontato il tema del viaggio umano, a tratti con potenza e tragicità, o in modo poetico e disperato. Penso all'installazione di Adel Abdessemed, fortemente evocativa, all'ingresso di "Unlimited": schermo gigante su cui si proiettava il video di una barca in fiamme in mezzo a un mare blu infinito.

**Finalmente anche le arti visive rappresentano in forme toccanti le drammatiche condizioni dei migranti nelle terre di nessuno e nei barconi che affondano.**

Le arti visive assorbono e metabolizzano le emergenze del nostro tempo. La questione dei migranti negli ultimi anni ha stimolato molto l'immaginario degli artisti. Mi viene in mente il Museo della fiducia e del dialogo per il Mediterraneo, inaugurato a Lampedusa nel 2016 e riaperto nel 2020, e vicino a esso la grandiosa opera "Porta d'Europa" (2008) di Mimmo Paladino. Per chi arriva dall'Africa, è la prima terra avvistabile dopo aver vissuto per ore e ore, spesso a bordo di barconi o gommoni mortiferi. Consapevole e provocatoria l'installazione "Reframe" (*Nuova cornice*) dell'artista cinese Ai Weiwei, che nel 2016 posizionò verticalmente dei gommoni in plastica arancione sulla facciata rinascimentale di Palazzo Strozzi a Firenze. Inoltre, recentemente è stato attuato un significativo progetto nel Carcere di Reclusione Opera di Milano, con il recupero di legno dai naufraghi sulle coste di Lampedusa per essere riutilizzato nella falegnameria della Casa di Reclusione. Significativa anche la mostra navigante del fumettista e attivista Gianluca Costantini a bordo della nave Ocean Viking per raccontare le storie dei naufraghi salvati durante le missioni di SOS Méditerranée Ocean Viking.

**Però non c'è opera d'arte più emozionante delle scene iperrealistiche come, per esempio, quelle diffuse dalla TV nei giorni**



Yu Hong "The Ship of Fools" 2021, acrilico su tela, 250 x 900 x 5 cm, Art Basel 2023, "Unlimited" (courtesy Art Basel e Lisson Gallery; ph Loretta Morelli)

date da un sistema scolastico non adeguato all'apprendimento di ragazzi e bambini che hanno bisogno di un percorso diverso da quello 'canonico'. Difficoltà derivanti dalla condizione economica, legate alla situazione documentale, ecc.

**Mancano anche i luoghi di preghiera per stranieri di altre religioni!?**

Mancano luoghi di culto; manca la cultura del pluralismo dei credi religiosi. Mi piacerebbe vedere un confronto tra le varie confessioni religiose. In Italia

**scorsi con i migranti che, stremati dal caldo, dalla mancanza di cibo e acqua, nel deserto cadevano senza avere la forza di rialzarsi e camminare in cerca di salvezza. Impossibile a chiunque non riflettere su quelle condizioni di vita così disumane. Anche tu hai visto quelle trasmissioni scioccanti?**

Sì, come tanti altri, anche se diffuse in modo incontrollato. Paradossalmente, sembra che contribuiscano a creare indifferenza verso il dolore e la tragedia. La spettacolarizzazione e il sensazionalismo non interessano più; certe immagini vanno perdendo il loro impatto emozionale; diventano anche loro merce da consumare e dimenticare. Più che la testimonianza di un fallimento delle nostre azioni e decisioni, sembrano attestare la presenza di un fenomeno incontrovertibile, che non ci può riguardare, provocando un senso di deresponsabilizzazione.

**Concludiamo riprendendo il filo artistico. Gli immigrati più dotati hanno la possibilità di accedere alle nostre istituzioni o ad altri centri specializzati per esprimersi creativamente ed esporre la produzione pittorica, musicale o teatrale?**

Non sono molto esperto su quali possano essere i percorsi di formazione artistica, però si possono vedere le differenze delle opportunità che hanno i migranti di seconda e terza generazione e quelle dei giovani delle famiglie italiane. I numeri ci dicono come i primi hanno una carriera scolastica più breve rispetto ai secondi. Tra le cause: le crescenti difficoltà

c'è stata una corsa a laicizzare le istituzioni come se escultrare la nostra cultura cattolica fosse l'unica strada percorribile. Ci stiamo rendendo conto che la religione o, in generale, i bisogni immateriali dell'uomo sono ancora forti. Perciò, dovremmo compiere un'operazione coraggiosa che comprenda e rispetti il nostro rapporto con il trascendente. Un esperimento interessante sarà quello dell'"House Of One" di Berlino.

**...Allora, in quale mondo stiamo vivendo!?**

In un mondo che non sa più trovare soluzioni; un mondo assurdo. Certi fenomeni sociali ci ricordano come la 'velatezza' del bene non è la parte accessoria dell'uomo ma semplicemente la parte in ombra.

6 dicembre 2023



Adel Abdessemed "Jam Proximus Ardet, la dernière vidéo" 2021, Art Basel 2023, "Unlimited" (courtesy Art Basel e Galleria Continua; ph Loretta Morelli)